

Economia & Lavoro

BORSA
In lieve recupero
Mib a 721 (+0,70%)

LIRA
Stabile a quota
840 sul marco

DOLLARO
In discesa
Chiude a 1253 lire

Agnelli presenta al cda il bilancio semestrale
Cresce l'indebitamento e i profitti lordi calano del 55%. Per l'Avvocato, che difende Amato, è l'effetto della stagnazione

Fiat, utili a picco «Colpa della crisi»

Agnelli accusa i governi passati per lo sfascio dell'economia che ha portato ad una «sconfitta grave» come la svalutazione della lira, ma come sempre elogia il governo in carica. E come sempre accusa tutto il mondo, eccettuati i vertici aziendali, per il crollo degli utili lordi, la forte crescita dell'indebitamento e gli altri preoccupanti risultati della Fiat nel primo semestre di quest'anno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Alla Fiat ci sono due regole non scritte, ma ferreamente rispettate. La prima è una consuetudine che risale ai tempi di Valletta: la Fiat sostiene sempre il governo in carica, al massimo critica i governi precedenti. La seconda regola è che se le cose vanno male in azienda e non lo si può più nascondere con artifici contabili, la colpa è sempre degli altri, mai dei vertici di corso Marconi.

Da questa linea non si scosta Gianni Agnelli. Ai consiglieri d'amministrazione, riuniti ieri per approvare il bilancio semestrale al 30 giugno, ha detto che la svalutazione della lira è stata una sconfitta grave per l'intero Paese; per anni i governi hanno negato l'evidenza dei fatti, rifiutandosi di adottare quei provvedimenti di risanamento della finanza pubblica e del sistema economico che autorità italiane ed internazio-

nali andavano indicando come sempre più urgenti. A differenza di chi parla di «complotto» contro la nostra moneta, l'Avvocato spiega che le divergenze sui tassi d'interesse e l'incertezza sulla tenuta del percorso fissato nel trattato di Maastricht, hanno innescato una crescente sfiducia sui mercati valutari, dove gli operatori hanno cominciato ad abbandonare le valute di quei paesi i cui indicatori fondamentali appaiono ancora molto lontani da quelli fissati per la convergenza europea. La prima valuta colpita è stata la lira.



Cesare Romiti

Un punto fermo di grande importanza. Ad Amato la Fiat rivolge due richieste: «in tempi rapidi un sensibile abbassamento dei tassi di interesse giunti a livelli insostenibili per le imprese» ed un «recupero di efficienza in tutti quei settori pubblici o privati che sono stati finora al riparo della concorrenza internazionale e sono i principali responsabili della più elevata inflazione italiana».

Ma la Fiat non deve anche lei recuperare ritardi? Agnelli nega e, in ossequio alla seconda regola, attribuisce i risultati non buoni alla perdurante stagnazione mondiale. Nel consuntivo varato ieri si esibiscono ricavi per 30.142 miliardi, lievemente superiori ai 29.497 miliardi del primo semestre '91. Però la stessa Fiat avverte che è un dato falsato dal consolidamento in bilancio di nuove attività come la Ford New Holland (trattori) e la Pfizer ame-

ricana. In realtà diminuiscono i fatturati delle automobili (meno 6,3%, da 15.353 a 14.379 miliardi), della Magneti Marelli (-7,7%) e di altri settori industriali. Salvano i conti i ricavi delle attività finanziarie (+4,8%), della Toro e delle altre compagnie di assicurazioni (+10%), della Rinascente (+7,5%).

Peggiorano drasticamente gli altri principali indicatori di bilancio. L'utile ante imposte crolla a 655 miliardi, il 55% in meno rispetto ai 1.455 miliardi del primo semestre '91 (per non parlare dei 2.454 miliardi del '90) e si ridurrebbe a 469 miliardi se la Fiat non avesse incassato una plusvalenza di 186 miliardi con la cessione della residua quota del 25% che aveva nella Alcatel Italia. Nella seconda parte dell'anno non potrà che andare peggio, anche per le misure del governo che comprimono la domanda, ed i signori azionisti

che già mugugnavano per il calo dei dividendi del '91 sono avvertiti: si prevede un risultato positivo, ma inferiore a quello precedente.

Diminuisce del 21,5% l'auto-finanziamento, da 3.090 a 2.424 miliardi. E la redditività (rapporto tra ricavi e utile) precipita dal 4,9 al 2,2%, crollando addirittura allo 0,3% per le attività industriali. I dipendenti del gruppo risultano aumentati da 294 a 299 mila solo grazie alle attività acquisite, perché in realtà sono diminuiti di 15.000 unità, mentre i cassintegrati a zero ore sono saliti a 7.918. Ultimo dato preoccupante è la situazione finanziaria, in rosso per 2.510 miliardi, mentre l'anno scorso era ancora in attivo di 431 miliardi: contro una disponibilità di 8.974 miliardi. La Fiat ha ormai 11.484 miliardi di debiti, pari a due terzi del suo patrimonio netto di 17.170 miliardi di lire.

Industria, produzione in calo In luglio -0,2 per cento Ma la prima metà del '92 segna ancora una ripresina

ROMA. Cala ancora la produzione industriale in luglio, anche se registra una netta ripresa rispetto alla diminuzione registrata a giugno, e non compromette il miglioramento globalmente registrato nei primi sette mesi dell'anno. L'indice Istat nel mese di luglio è infatti risultato pari a 126,4, con una diminuzione dello 0,2% rispetto allo stesso mese del 1991. A giugno, il calo tendenziale era stato del 4%. Complessivamente, nella media del periodo gennaio-luglio 1992 (149 giorni lavorativi), l'indice ha toccato un livello superiore dello 0,7% rispetto a quello raggiunto nel corrispondente periodo del 1991 (148 giorni lavorativi).

L'andamento dell'attività industriale nel mese di luglio 1992, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, è stato caratterizzato da miglioramenti produttivi nei settori delle macchine per ufficio ed elaborazione dati, carta e stampa, calzature ed abbigliamento, produzione e prima trasformazione dei metalli, mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli. Inferiori, rispetto al livello raggiunto nel luglio 1991, sono stati invece, i risultati ottenuti nei settori degli autoveicoli, strumenti di precisione, pelli e cuoio, macchine e materiale meccanico, macchine e materiale elettrico, gomma e materie plastiche. Con riferimento ai comparti di attività economica, nel periodo gennaio-luglio 1992, rispetto allo stesso

periodo del 1991 si sono registrati aumenti percentuali nelle industrie degli altri prodotti (più 5,8) e dei minerali ferrosi e non ferrosi (più 4,7), dovuti rispettivamente alla carta e stampa (più 7,4) e alla produzione e prima trasformazione dei metalli (più 4,8).

Tra i settori che hanno invece registrato un'attività produttiva inferiore a quella del corrispondente periodo del 1991, si distinguono quello delle macchine e materiale meccanico (meno 8,9), autoveicoli (meno 7,6), macchine e materiale elettrico (meno 5,5). Sempre nei primi sette mesi del 1992, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, gli indicatori per destinazione economica rivelano aumenti del 3,1 per cento per il comparto dei beni di consumo, dell'1,2 per cento per quello dei beni intermedi e una diminuzione del 4,7 per cento per quello dei beni di investimento.

Intanto, sempre l'Istat comunica che in giugno le vendite del commercio fisso al dettaglio sono state in forte crescita: l'aumento, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, è stato del 5,9%; nel periodo gennaio-giugno l'aumento è stato di ben il 10,1%. Gli incrementi maggiori, in questi sei mesi, si registrano nella grande distribuzione (più 10,7%), con un indice delle vendite molto positivo per gli ipermercati (+15,7%) e i supermercati (+14%).

Un quadro economico di luci e ombre nel tradizionale check-up di metà anno per i conti delle principali aziende italiane. Risultati soddisfacenti anche per Stet, Saipem, Italcementi e Merloni. Piange invece il gruppo tessile Marzotto

E le Generali ricominciano a vedere in rosa

Dal check-up di metà anno i principali gruppi italiani escono preoccupati ma non disperati. Semmai l'allarme è per la situazione generale che sta attraversando l'azienda Italia. In questo quadro le Assicurazioni Generali registrano un incremento della raccolta premi del 9,2%. Ed anche Stet, Saipem, Italcementi, Merloni sorridono. Piange invece il gruppo Marzotto.

MICHELE URBANO

MILANO. Le Generali non si lamentano. Nel primo semestre '92 hanno raccolto premi per 7.256 miliardi di lire (+13,4% a parità di cambi). Le compagnie italiane del gruppo, con premi per 1.215,3 miliardi, hanno visto il loro risultato migliorare del 19,3%; quello estero con premi per 6.040,7 miliardi, hanno segnato un aumento del 12,4%. I premi aggregati del gruppo nel complesso hanno raggiunto nel primo semestre '92 gli 11.183,7 miliardi (più 15,3 per

cento), di cui 7.503,6 raccolti all'estero. La fotografia di metà anno sull'andamento della Compagnia triestina è stata approvata dal Consiglio di amministrazione, riunito ieri a Venezia, sotto la presidenza di Eugenio Coppola di Canzano. Oggi si riunirà il Consiglio Generale.

La situazione? Un panorama di luci e ombre. «Alla crescita più contenuta del lavoro italiano nei rami danni, quale conseguenza delle misure di selezione adottate nella politi-

ca assuntiva, ha fatto riscontro nel ramo vita - si legge nella relazione - uno sviluppo della produzione che si mantiene sui livelli soddisfacenti dello scorso esercizio. All'estero la raccolta premi denota indici di incremento inferiori all'esercizio precedente. Il lavoro danni palesa sintomi di miglioramento; il lavoro vita ha dato buoni risultati, l'incidenza delle spese si è ridotta, elementi tutti che lasciano confidare in un risultato tecnico globale meno negativo di quello del passato esercizio». Poi la parola alle cifre: il totale dei premi raccolti nel primo semestre 1992 dalle Generali ammonta a 3.927,7 miliardi con un incremento del 9,2% rispetto al corrispondente semestre 1991; il ramo vita vi concorre con 1.564,2 miliardi (più 10,1%) e i rami danni con 2.363,5 miliardi (più 8,6%). Gli investimenti delle Generali hanno raggiunto i 23.776 miliardi, con un au-

mento nel semestre considerato di 1.659,6 miliardi ed hanno prodotto redditi netti per 997,6 miliardi (più 30,8). Il tasso medio di rendimento è stato dell'8,1%. Non breve è il capitolo mobiliare che riguarda l'attività mobiliare delle Generali. Questo settore ha raggiunto 5.034 miliardi di impieghi e 4.120 di disinvestimenti.

Sorride la Stet. Le Generali non si lamentano e la Stet (gruppo Iri) può permettersi il lusso di sorridere. Ha realizzato, infatti, un risultato lordo consolidato di 1.566 miliardi (1.546 nello stesso periodo del '91) ed un utile, per quanto riguarda la sola società capofila, di 400 miliardi (436 miliardi lo scorso anno). La situazione patrimoniale della capogruppo Stet consiste in un capitale proprio di 6.465 miliardi (6.553 miliardi a fine '91), che copre per oltre il 95% il capitale investito netto di 6.772 miliardi (6.361 miliardi alla fine

dello scorso). Il consiglio di amministrazione presieduto da Biagio Agnes ha preso atto di un incremento, a livello di gruppo, del margine operativo lordo, passato dai 5.940 miliardi del primo semestre 1991 ai 6.519 miliardi del periodo gennaio-giugno '92 (+10%). Incoraggiati anche le previsioni per fine anno, che attribuiscono al gruppo Stet un aumento dell'11% del ricavi di vendita consolidati ed un livello di investimenti in linea con quello dello scorso anno. Investimenti che, nel primo semestre 1992, hanno raggiunto un impegno di spesa di 4.632 miliardi di lire.

La Saipem torna a guadagnare. Ritorno all'utile per la Saipem nel primo semestre del 1992; a metà dell'esercizio la società dell'Eni ha registrato un risultato netto consolidato di 6,2 miliardi contro gli 85 di perdita di dodici mesi prima. Il livello del portafoglio ordini residuo, ha detto il presidente

Giovanni Dell'Orto, ha raggiunto un livello «storico» per la società: 2.180 miliardi a fine giugno, saliti a 3.050 al 20 settembre di quest'anno. In attivo, ovviamente, anche il risultato netto della capogruppo Saipem Spa, 3 miliardi contro una perdita di 67,4 miliardi di dodici mesi prima.

I ricavi Italcementi. Nel primo semestre '92 l'Italcementi (gruppo Pesenti) ha registrato un utile consolidato lordo di 230,5 miliardi contro i 253,4 dell'analogo periodo del mese precedente. In aumento invece i ricavi: il gruppo a 902 miliardi (contro 828,8), mentre il margine operativo lordo si è attestato a 204,1 miliardi (203,4). Ricavi in crescita, da 733,7 a 768,1 miliardi, anche per la capogruppo Italcementi spa, il cui utile lordo è ammontato a 193,4 miliardi.

Merloni: più utili. Primo semestre '92 in crescita per le Merloni Elettrodomestici: l'uti-

le lordo è passato dai 5,13 miliardi del primo semestre '91 ai 7,03 dello scorso giugno su un fatturato aumentato dell'11,4 per cento a 631,3 miliardi. L'incremento del fatturato è dovuto a maggiori vendite in Europa occidentale e nei paesi extra-europei. A 54,3 miliardi (+15%) il margine operativo lordo e a 22,1 miliardi (+7,9%) il risultato operativo.

La Marzotto perde. Utile netto consolidato in calo a 9,3 miliardi (contro i 20,3 del primo semestre 1991) e conti in rosso di 31,2 miliardi per la capogruppo: è questa la situazione della Marzotto alla fine del primo semestre del 1992, che tuttavia ha risentito di oneri straordinari. Le vendite italiane sono state di 437,1 miliardi (-6,4%) e quelle in altri mercati di 514,7 miliardi (+153,2%). Gli organici del gruppo ammontavano al 30 giugno a 13.313 unità (11.275 un anno prima).

Olivetti La Camera blocca ancora il decreto

ROMA. Ancora un no all'emendamento per il passaggio di 1.500 lavoratori (1000 dell'Olivetti) alla pubblica amministrazione. La presidenza della Camera (tenuta dal vicepresidente Silvano Labriola, Psi) confermando la decisione della presidenza della Commissione Lavoro, ha giudicato inammissibile l'emendamento al decreto sui prepensionamenti presentato dal governo. Oltre a quello sull'Olivetti, sono stati dichiarati inammissibili altri emendamenti, fra i quali uno del governo riguardante i lavoratori della Gepi. Approvato invece il decreto sui 25 mila prepensionamenti, che ora passa all'esame della Senato. Adesso, la situazione dei lavoratori Gepi e Olivetti, se non giungerà rapidamente un nuovo decreto legge governativo, rischia di essere segnata.

Siderurgia Ilva, il Pds contrario alle cessioni

ROMA. Il Pds bocchia l'ipotesi, delineata dal ministro dell'Industria Quirino, di cedere aziende Ilva (come le acciaierie di Piombino) al gruppo siderurgico privato Lucchini. Per il responsabile industriale della direzione della Quercia, Umberto Minopoli, l'operazione non deve essere conclusa, anche perché non si comprende perché la trattativa debba essere limitata al solo Lucchini, in questi sei mesi, si registrano nella grande distribuzione (+10,7%), con un indice delle vendite molto positivo per gli ipermercati (+15,7%) e i supermercati (+14%).

Intanto negli Stati Uniti parla Von Wedel, ex braccio destro di Chris Drogoul Verso una nuova inchiesta del Senato sullo scandalo della Bnl di Atlanta

Nuova inchiesta parlamentare del Senato italiano sul complesso caso Bnl Atlanta: a proporre la ricostituzione della commissione sono stati ieri tre senatori del Pds, della Dc e del Pri: Carmine Garofalo, Sandro Mazzola e Giorgio Covi. L'iniziativa intrapresa mentre negli Stati Uniti sta per chiudersi il processo contro Chris Drogoul, l'ex direttore dell'agenzia di Atlanta, e il Congresso insiste nelle sue indagini.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Composta di otto articoli, la proposta depositata ieri in Senato chiede la ricostituzione della commissione d'inchiesta sul caso Bnl Atlanta, la vicenda, cioè, degli oltre 4 miliardi di dollari elargiti all'Irak nel corso degli anni '80. La proposta ha due obiettivi precisi: anche per evitare la ripetizione dell'indagine proficuamente svolta già nella scorsa legislatura dalla commissione presieduta da Gianuario Carta: 1) accertare «se e in quale misura le imprese italiane che hanno avuto finanziamenti o garanzie dalla Bnl di Atlanta per operazioni verso l'Irak abbiano concorso all'attuazione

di progetti di riarmo e dei programmi intesi a realizzare l'aumento della ricchezza tecnologica per fini militari di questo Paese»; 2) accertare se soggetti pubblici e privati italiani, eventualmente in accordo con governi stranieri, abbiano consapevolmente agito in modo da assodare questo programma, con particolare riferimento al traffico di materiali di uso bellico o strategico. La proposta assegna alla commissione il termine dei lavori: entro il dicembre del 1993. Essa dovrebbe essere costituita di 20 senatori più il presidente nominato dal presidente del Senato e procede alle indagini «con gli

stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria».

L'iniziativa è stata intrapresa da tre senatori ex componenti della commissione che ha agito nella scorsa legislatura: Carmine Garofalo, Pds, capogruppo in commissione Finanze e già segretario dell'altra commissione; Franco Mazzola, vice presidente del gruppo democristiano; Giorgio Covi, vice presidente del gruppo repubblicano a Palazzo Madama. I proponenti - ha dichiarato Garofalo - si augurano che altri senatori aderiscano e firmino la proposta. Dal canto suo, il senatore Mazzola ha fatto sapere che, a suo avviso, la definizione della commissione dovrebbe avvenire a conclusione della campagna elettorale presidenziale in corso negli Usa per evitare l'uso politico della indagine anche da parte degli americani. Per Mazzola si tratta di una condizione: se non venisse rispettata ritarderebbe la firma posta in calce alla proposta parlamentare.

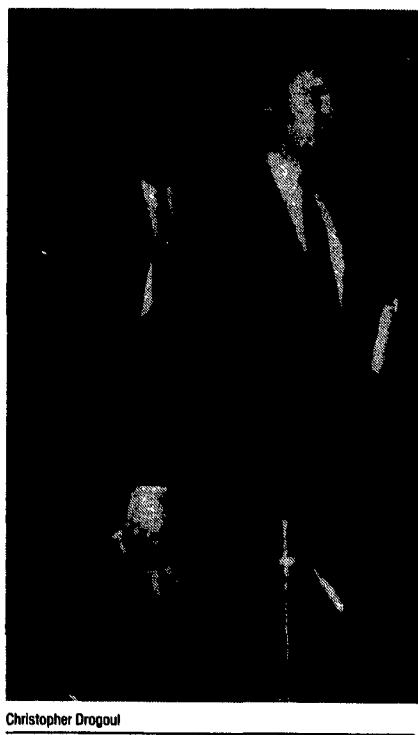
Intanto negli Usa, ad Atlanta, prosegue il processo contro Drogoul condotto dal batta-

glione giudice democratico Marvin Shoob. Ieri, fra gli altri, è stato ascoltato Paul Robert Von Wedel, l'ex braccio destro di Drogoul nell'agenzia di Atlanta. Von Wedel è fuori dal processo avendo ammesso le sue colpe ed avendo patteggiato la pena con la pubblica accusa. L'uomo che affiancò Drogoul nei traffici con l'Irak ha descritto il suo ex capo come «un protetto di Giacomo Pedde», il direttore generale della Banca nazionale del Lavoro che lasciò l'incarico per l'emergere dell'affare Atlanta.

Secondo Von Wedel, Drogoul era l'unico fra tutti i direttori delle agenzie sparse nel mondo che poteva chiamare Pedde al telefono e parlarci. È vera questa accusa? Abbiamo girato la domanda allo stesso Pedde che ha negato recisamente: «Io non parlo inglese e non credo che Drogoul parli l'italiano. Quindi, non avremmo potuto conversare. E se avessi sentito per telefono, esisterebbero le registrazioni». Il nome di Pedde è tornato alla ribalta proprio l'altro giorno quando il giudice Shoob ne ha preteso la testimonianza nell'aula del tri-

butale di Atlanta. Ieri Pedde è tornato a confermare che è disponibile a testimoniare ma che non potrà prendere l'aereo prima di sabato: ragioni di salute. Dalle notizie che giungono dagli Usa sembra che Marvin Shoob sia ancora in attesa di una risposta ufficiale da parte della banca (o di Pedde) sull'arrivo dell'ex direttore generale.

Dopo aver definito Drogoul un bugiardo, Von Wedel ha sostenuto che furono «funzionari romani» ad autorizzare i prestiti illegali all'Irak e che nessuno si meravigliò quando 500 milioni di dollari scomparvero dai libri ufficiali dell'agenzia: finirono nei «libri grigi», cioè nella contabilità parallela. Poi ha accusato il capo degli ispettori della Bnl di New York, Louis Messere, di aver distrutto quattro sacchi di documenti tre giorni dopo l'irruzione dell'Fbi negli uffici di Atlanta. Un altro ispettore (questa volta romano, Bacigalupo) avrebbe invece detto a Von Wedel che il vertice romano gli avrebbe impedito nel passato di ispezionare la sede di Atlanta.



Christopher Drogoul

Liquidazione dell'Efim La Cee non ci vede chiaro Sindacati, Dc e Psi sono per la gestione fiduciaria

ROMA. Come se non bastassero i problemi di disponibilità finanziaria e di rimborso alle banche, sulla liquidazione dell'Efim sta per abbattersi la scure della Commissione europea. La scelta del governo italiano di far fronte ai debiti contratti dall'ente in liquidazione con un'apposita emissione obbligazionaria e l'impegno delle autorità statali di subentrare alle stesse imprese controllate nel pagamento dei debiti contratti con i relativi fornitori, ha messo in allarme la direzione generale per la concorrenza di Bruxelles. «Ci siamo procurati - afferma una fonte della direzione - per vie non ufficiali il testo del decreto. Se i contenuti venissero confermati, non ci sono dubbi che si tratterebbe di aiuti di Stato, in evidente violazione ai trattati vigenti». La mossa seguita dalla Cee sarebbe quella di aprire una procedura di accertamento, che bloccherebbe l'esecuzione della misura proposta. Intanto la Dc e il Psi pensano di affidare in gestione le aziende Efim a soggetti im-

prenditori, in particolare a Iri ed Eni, definire provvedimenti di tutela dei livelli occupazionali, adottare misure opportune per evitare l'interruzione delle forniture e, quindi, dell'attività delle aziende. Le richieste sono state presentate alla commissione Attività produttive della Camera. Si chiede in particolare che, tra le attività dell'Efim, l'aeronautico, il ferroviario, gli armamenti e i sistemi siano affidati all'Iri. Alluminio, vetro e nuovi materiali dovrebbero invece andare all'Eni. Anche Cgil, Cisl e Uil chiedono l'adozione di un provvedimento legislativo che affidi, immediatamente, in amministrazione fiduciaria le aziende dell'Efim e a questo proposito i tre segretari generali, Trentin, Larizza e D'Antoni, hanno scritto al presidente del consiglio, Giuliano Amato. Infine il sindacato dei dirigenti d'azienda (Fnadai) dell'Efim, ha criticato le dichiarazioni del commissario liquidatore Prefedri, sulla situazione del via fiduciaria, all'Iri ed all'Eni, della gestione delle aziende Efim.